



NOTE INTRODUTTIVE AL SECONDO NUMERO

Il comitato Editoriale

Non è stato difficile comporre il numero inaugurale della rivista. Bartocci, Tseng, Jilek e Bhui avevano infatti da tempo iniziato a tracciare la storia passata, recente e le prospettive future della psichiatria culturale al fine di fare il punto e fornire un aggiornamento ed un orientamento immediato su quanto si stava svolgendo a livello internazionale intorno a questa disciplina tanto antica quanto dimenticata. Abbiamo tradotto tre articoli, pubblicati sul *World Cultural Psychiatry Research Review* (WCPRR), ritenendoli di grande interesse per il lettore italiano. Con sorpresa e soddisfazione abbiamo constatato l'esistenza in Italia di un cuneo di interesse per l'approccio culturale alla psichiatria testimoniato dall'inaspettata cifra di oltre 3500 visitatori diversi. Responsabilizzati da questo successo abbiamo posto particolare attenzione nel comporre questo secondo numero della rivista che abbiamo dedicato a delineare una visione del tutto italiana della psichiatria culturale. Questo compito, portato avanti da tempo sin dalla costituzione dell'Istituto Italiano di Igiene Mentale Transculturale (vedi introduzione al primo numero), è stato realizzato selezionando una serie di lavori in grado di far intravedere quale ricchezza si nasconda nei tessuti della psichiatria e delle scienze umane italiane. Il fatto che l'Italia per molto tempo si è tenuta fuori dai giochi di potere che apertamente o in segreto si sono svolti da parte di varie istituzioni per conformare un modo di fare psichiatria subalterno ai dettami culturali della sola visione del mondo occidentale, paradossalmente, ha favorito il mantenimento di una zona franca ancora disponibile a recepire le riflessioni che qui proponiamo.

*

Ad un certo punto nella storia della psichiatria, circa tra gli anni '80 e gli anni '90, la comunità dei clinici e dei ricercatori patisce il peso di una tradizione che è ormai una babele di lingue: subculture, linguaggi tecnici, gruppi e gruppuscoli di professionisti guidati da personalità più o meno carismatiche e non appare all'orizzonte la possibilità di avere un approccio omogeneo alla sofferenza psichica. Si va così levando un'ondata di critiche che invocano il ritorno della psichiatria alla comune casa delle specialità mediche. Vi è la consapevolezza diffusa della necessità di un cambio di passo radicale.

E' in questo clima che nasce e si sviluppa un'opera livellatrice e uniformante che conduce alla stesura del DSM-IV. Non è certo la prima edizione di tale manuale, ma rappresenta un punto di svolta per l'importanza che questa va assumendo, diventando mano a mano lo scheletro, la struttura portante del pensiero e della prassi psichiatrica. Cominciano in questo periodo una moltitudine di studi epidemiologici, farmacologici, sui fattori di rischio che oggi hanno pieno diritto di cittadinanza nelle nostre riviste scientifiche e nei congressi di psichiatria.

Parallelo a questo processo ne corre uno speculare: tutta la ricchezza delle tradizioni di pensiero delle varie scuole di psicoterapia e dei vari orientamenti in psicopatologia non viene archiviato *tout court*, ma piuttosto relegata, come figlia di un dio minore, in una terra di mezzo. In questo territorio liminare è concesso esercitare la cura, ma senza che a questa venga riconosciuta una dignità scientifica nel senso più alto del termine.

La complessità degli esseri umani e della sofferenza di cui ci prendiamo cura forse non è riducibile a una sola o poche di queste aree conoscitive. Giacché ogni approccio preso singolarmente – psichiatrico, psicoanalitico, culturale, biologico, sociologico, neuroscientifico – offre una prospettiva valida ma parziale, riteniamo che per chi voglia affrontare le sfide terapeutiche e conoscitive che ci vengono poste dalla modernità, sia imprescindibile il tentativo di uno sguardo che colga più frammenti possibili in vista di una ricomposizione globale. Certamente tale ricomposizione non ha la pretesa di ritenersi definitiva e soddisfacente, ma vale come punto di partenza che verrà poi di volta in volta messo in discussione e rielaborato, ed è in tale continuo movimento che il nostro sapere potrà ridurre la distanza che lo separa dai fatti umani a cui si riferisce... sarà così sempre una nottola di Minerva, ma meno lontana dai fenomeni psichici che studia.

In questa rivista si vuole sviluppare in particolare uno degli approcci sopra citati, quello culturale. Questo si vuole vedere sotto una nuova luce che lo svincoli dall'essere accessorio di un sapere psichiatrico che basta a se stesso.

Nell'esperienza concreta di tutti i giorni incontriamo persone reali in carne ed ossa. Il pensiero scientifico occidentale ne ha però astrattamente isolato varie componenti da studiare separatamente dandoci l'illusione che effettivamente un uomo sia la somma di dinamiche intrapsichiche, dinamiche interpersonali, dell'ambiente circostante e del suo corpo biologico. Nel corso del XX secolo abbiamo assistito all'inizio di un processo tendente a riunificare questi aspetti. A questo progresso manca però il tassello fondamentale della cultura, intesa come il mezzo in cui questi aspetti sono già da sempre immersi, il medium che li circonda, avvolge e che rende possibile il loro combinarsi in un tutto unico e vitale.

L'approccio culturale non si limiterà dunque a spiegare il contenuto di un sintomo: il fatto ad esempio che in un delirio il persecutore sia rappresentato in un caso dai servizi segreti e in un altro dall'antenato che chiede giustizia per una violazione delle norme. Tale approccio sarà in grado di illuminare anche le modalità formali di realizzazione del vissuto psicopatologico (ad esempio falsità, certezza, incriticabilità e inderivabilità di un delirio primario), divenendo così un punto d'osservazione privilegiato per comprendere la struttura del mondo in cui vive un individuo.

Il progetto editoriale di questa Rivista parte da questi presupposti teorici. I lavori pubblicati quindi rifletteranno nella loro eterogeneità la pluralità dei punti di vista di cui è parlato precedentemente, spaziando dall'epidemiologia pura a quella che fornisce un'interpretazione dei dati raccolti, dalla teoria ai casi clinici di psicodinamica culturale, comprendendo i rapporti tra filosofia politica e cultura, la relazione tra clima culturale e struttura psicopatologica di un disturbo, spingendosi sino all'osservazione critica della cultura psichiatrica, e utilizzando anche linguaggi immaginifici ed evocativi per mettere in luce dimensioni dell'essere umano altrimenti ineffabili.

Per raggiungere questo scopo, semplice e al tempo stesso pieno di risvolti innovativi, abbiamo volutamente accostato in questo numero argomenti e soprattutto stili espositivi i più diversi per far intravedere anche con le differenze di linguaggio e di stili personali le complesse e variegate visuali sui grandi temi della psichiatria evidenziabili grazie all'esercizio della psichiatria dinamica culturale. Molti degli

articoli sono già stati corredati da una prefazione dell'Autore e, pertanto, non sarebbe necessario spendere ulteriori parole per introdurli. Lo facciamo con questa breve nota non perché la materia trattata sia particolarmente difficile o necessiti particolari spiegazioni, ma per il semplice motivo di voler ripercorrere insieme a voi il percorso da noi scelto nel corso di tante riunioni.

*

Bartocci accosta il tema da due versanti apparentemente opposti. Nel primo articolo che pubblichiamo in questo numero, ha affrontato dal punto vista accademico la “Definizione del terrorismo in un'ottica transculturale”, mentre nel secondo si è appoggiato alle ricerche che ha condotto sul campo in Africa, in Australia e nell'Occidente tecnicizzato, scegliendo la “vulgata” per far intravedere i visi dell'interlocutore e quanto si agita intorno alle varie accezioni del vivere, specialmente quelle che, per vari motivi, sono state immesse entro la sfera del sovra-natura. La dimensione del sovranaturale, nelle forme canoniche della religione cristiana, è stata ripresa da Armando il quale svolge il suo compito appoggiandosi a un testo non apparso in Italia che, come tanti altri su questi temi, non ha superato la censura locale. Dopo tanto disquisire sulle massime questioni del mondo abbiamo messo in campo l'Ascoli, una collega radicata nella clinica perché ogni giorno ha la responsabilità di curare un notevole numero di persone provenienti da ambiti etnici i più diversi. Nella rubrica di Infante abbiamo collocato l'articolo di Cardamone e altri... altamente esplicativo nel definire il panorama migratorio con cui l'Italia si dovrà confrontare. No comment per il lavoro del nostro designer Fabio, ognuno interpreti a suo piacimento la produzione artistica. Per il settore miscellaneo, “come si fa la psichiatria culturale classica”, dall'Australia ci perviene l'articolo di Colucci e Buffoli e dal WCPRR abbiamo tradotto un articolo sul Koro. Accanto a questi lavori abbiamo pubblicato con grande piacere l'articolo dei colleghi di Trieste perché, pur non trattando in modo specifico temi culturali, siamo convinti che i colleghi siano culturalisti senza saperlo!

Ogni nuovo numero della Rivista verrà d'ora in poi pubblicato a novembre. A titolo di cronaca annunciamo l'uscita a breve di un numero supplementare contenente tre monografie. Questo numero sarà inaugurato dall'opera magistrale di Rovera, Lerda e

Bartocci “Psicoterapia dinamica culturale”, conterrà un lavoro di antropologia visuale di Rapisarda e un articolo di Zupin sulla genesi culturale della perdita dell’evidenza naturale. Successivamente, a inizio 2015 pubblicheremo un numero speciale della Rivista. Si tratta della traduzione in lingua italiana del numero WCPRR dedicato al Pre-Congress tenuto al St. Paul Cathedral nell’ottobre 2012 “*Culture, spirituality & psychopathology: Integrating clinical and theoretical perspectives*”, svolto nel contesto del III World Congress Cultural Psychiatry e organizzato dalla World Association Cultural Psychiatry insieme alla Queen Mary University. E’ un numero che dimostra l’importanza di questi temi, assolutamente fondamentali, ancora troppo poco considerati dalla psichiatria in Italia, forse perché coperti dai profumi d’incenso provenienti da oltre Tevere.